

Per una cultura della cittadinanza attiva democratica, tra memoria operante e antimafia sociale. Il Contributo del Centro Studi Ricerche e Documentazione “Paolo e Rita Borsellino”

Towards a culture of active democratic citizenship through operating memory and antimafia social movements.
The contribution of the Centro Studi Ricerche e Documentazione “Paolo e Rita Borsellino”

Maria Tomarchio

Full Professor in General and Social Pedagogy | University of Catania (Italy) | maria.tomarchio@unicat.it

Viviana La Rosa

Associate Professor in General and Social Pedagogy | University of Enna (Italy) | viviana.larosa@unikore.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Tomarchio, M., La Rosa, V. (2021). Towards a culture of active democratic citizenship through operating memory and antimafia social movements. The contribution of the Centro Studi Ricerche e Documentazione “Paolo e Rita Borsellino”. *Pedagogia oggi*, 19(2), 30-36.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022021-04>

ABSTRACT

This paper aims to reintroduce the guidelines and courses of action promoted by Centro Studi “Paolo e Rita Borsellino”, now in its tenth year, in the field of citizenship education. Following the path set out by magistrate Borsellino, there has been a constant commitment over the years to develop educational guidelines for new generations that are designed to encourage projects that foster social cohesion, freedom and self-determination for those who actively participate in any democracy.

Centro Studi's desire to contribute to citizens' development, a greater awareness of the constitution and the promotion of democratic values has resulted in its involvement in trialling educational practices. This activity focuses on participation, inclusion and the tackling of educational poverty regarding, more specifically, the active school and popular education experience inspired by the values of democratic legality, antimafia and associations. Safeguarding memory, which is all the more important if understood in its 'operating' dimension, thus becomes a primary means of educating to increase the spread of a culture of active citizenship and democratic cohesion.

Il contributo intende restituire, nel decennale dalla sua fondazione, le linee di indirizzo e di intervento promosse dal Centro studi “Paolo e Rita Borsellino” sul terreno dell'educazione alla cittadinanza. Nel solco tracciato dal magistrato Borsellino, costante è stato negli anni l'impegno nell'indicare condizioni formative per le nuove generazioni atte a nutrire progetti di vita ispirati alla coesione, alla libertà, all'autodeterminazione dei soggetti all'interno di ogni, realmente partecipata, democrazia. Nel desiderio di contribuire alla formazione del cittadino, alla conoscenza della Costituzione, alla promozione dei valori della democrazia, il Centro Studi è impegnato nella sperimentazione di interventi formativi finalizzati alla partecipazione, all'inclusione e al contrasto delle povertà educative, con particolare riferimento ad esperienze di scuola attiva e di educazione popolare ispirate ai valori della legalità democratica, dell'antimafia sociale, dell'associazionismo. La custodia della memoria, ancor più se intesa nella sua dimensione “operante”, diviene così principale dispositivo formativo in vista della diffusione di una cultura della cittadinanza attiva e della coesione democratica.

Keywords: Citizenship Education, Operating Memory, Antimafia, Formative Processes, Democracy

Parole chiave: Educazione alla cittadinanza, Memoria operante, Antimafia, Processi formativi, Democrazia

Received: August 28, 2021

Accepted: October 30, 2021

Published: December 23, 2021

Corresponding Author:

Maria Tomarchio, maria.tomarchio@unicat.it

Credit author statement

Il presente lavoro è frutto del lavoro congiunto delle autrici. Nello specifico, il paragrafo 1 è da attribuire a Viviana La Rosa, il paragrafo 2 a Maria Tomarchio.

1. Un centro di elaborazione e diffusione della cultura della cittadinanza attiva democratica

Non può bastare la speranza nel futuro per respirare pienamente “quel fresco profumo di libertà” che tanto si contrappone al “puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”. Occorre piuttosto perseveranza nell’agire quotidiano, vera e propria azione di “resistenza” nel tempo presente (“un agire faticoso e quotidiano dentro e contro le difficoltà”, ricorda Natoli, 2014 p. 59), che vede tutti impegnati, nessuno escluso, “ognuno per quello che può, ognuno per quello che sa”, in vista della costruzione di una società democratica. Lo aveva compreso bene Paolo Borsellino nel corso della sua indefessa azione di contrasto alla mafia e lo segnala non solo nel suo struggente e terribile discorso in memoria di Giovanni Falcone tenuto a Casa Professa il 23 giugno 1992, ma anche nella complessa punteggiatura di eventi che segnano i 57 giorni intercorsi tra la strage di Capaci e l’esplosione in via D’Amelio. Se, infatti, il magistrato aveva da tempo individuato la scuola quale “tempio della cultura” e sede naturale per nutrire la cultura della legalità (“una cosa che probabilmente a scuola s’insegna molto poco, sulla quale ci si sofferma molto poco, ma che mi sembra estremamente importante”, Borsellino, 2019, p. 28), Egli non manca, nella lettera incompiuta scritta all’alba del 19 luglio 1992 ad una professoressa di una scuola padovana, di manifestare fiducia verso la piena capacità delle giovani generazioni di costruire una società autenticamente democratica, riconoscendo loro forza di reazione e concreta possibilità di cambiamento sociale e culturale.

All’indomani della strage di Via D’Amelio, Rita Borsellino, sorella di Paolo, a partire da “quello che rimane” (Tomarchio, 2015), prende in carico e porta avanti convintamente questo impegno in vista della diffusione della cultura della legalità e dell’educazione alla cittadinanza democratica, consapevole di dover agire con cura, inderogabilmente, con e verso i più giovani, seminando memoria, nutrendo democrazia (La Rosa, 2018).

“Sono nata il 2 giugno 1945 e sono rinata il 19 luglio 1992” (Borsellino R., 2006, p. 6), ricorda non a caso la Borsellino, una rinascita nel segno di una instancabile ricerca di giustizia, ma anche di un’incrollabile fiducia verso il potenziale trasformativo sotteso ai processi di autentica educazione civica, mai perseguendo vendetta, quanto piuttosto sollecitando processi di vera e propria *poiesis*, comunque e “nonostante tutto” (Borsellino R., 2000; Borsellino R., Suárez Abriego, 2006).

Rita Borsellino comprende come non sia più sufficiente diffondere testimonianza diretta tra i più giovani, ma come occorra soprattutto “fare memoria” (Borsellino R., 2002), favorire e condividere narrazioni e storie di vita e, soprattutto, coltivare processi formativi entro i quali possano emergere coscienze critiche, in grado di agire attivamente e positivamente entro gli spazi di vita attraversati, coscienze dunque “operanti”, non piegate o deflesse, capaci di esercitare democrazia.

Animato dunque da forti convinzioni ideali, nel 2011 nasce il *Centro Studi Ricerche e Documentazione Sicilia/Europa “Paolo Borsellino”*, divenuto poi nel 2018, a seguito della scomparsa di Rita, Centro Studi “Paolo e Rita Borsellino” e attualmente presieduto dal dott. Vittorio Teresi, già sostituto procuratore a Palermo. Il Centro Studi individua tra le finalità statutarie l’investimento in quella cura educativa che proprio Paolo Borsellino aveva individuato quale “condizione formatrice necessaria alla possibilità stessa di una crescita civica e culturale della società siciliana, opera indispensabile ed imprescindibile per il superamento della subcultura mafiosa” (La Rosa, Tomarchio, 2014, p. II). Raccogliendo il patrimonio di consegne che giunge da Paolo prima e da Rita poi sul terreno dell’antimafia sociale e dell’impegno in campo educativo, il Centro Studi nasce e opera ormai da dieci anni con lo specifico obiettivo di contribuire “nei termini di crescita di cittadinanza attiva, di processi di partecipazione, di potenziamento della coscienza civica” (art. 4 dello Statuto).

Come si dirà meglio nel paragrafo successivo, strumento privilegiato nel quadro di azioni a sostegno della cittadinanza attiva promosso dal Centro è quello della memoria operante. Lo precisa bene Maria Tomarchio, già Presidente del Centro Studi dal 2011 al 2015: la memoria di quanto costruito, sedimentato, maturato dal 1992 in poi merita di essere non solo restituita alle generazioni future, ma anche condivisa in termini di patrimonio al quale ognuno può attivamente attingere, rendendosi interprete di progetti di costruttiva partecipazione dei soggetti alla vita collettiva (Tomarchio, 2014).

Nella consapevolezza di dover/voler guardare alla scuola quale primo luogo di costruzione di una cittadinanza democratica, sede privilegiata di educazione civica, il Centro Studi, sin dalla sua fondazione, ha considerato il mondo scolastico quale contesto elettivo in cui promuovere una cultura della legalità de-

mocratica, incentivando altresì la nascita di reti di scuole e fornendo supporto ai numerosi progetti di educazione alla legalità attivati su tutto il territorio italiano. Rientra in tale quadro di azioni, ad esempio, il progetto “A scuola di genere”, coordinato dal Centro e promosso e sostenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità. L’esperienza di ricerca, che ha coinvolto una rete di scuole siciliane di I e di II grado, non ha inteso solo portare ad emersione dati, rappresentazioni, visioni e interpretazioni, ma, soprattutto, agire per costruire nuove visioni, nuove interpretazioni, nuove narrazioni possibili intorno al genere. L’impegno del Centro e di tutti gli attori coinvolti, attraverso percorsi laboratoriali orientati a far emergere le convinzioni (auto)limitanti intorno al genere e ad esplorare emozioni e suggestioni che proprio queste proiezioni/percezioni producono, è stato orientato a ricomporre la complessa trama di vissuti e sguardi sul mondo entro nuove possibili narrazioni di sé, più inclusive, più mature, più generose, più contaminate. È questa la prospettiva di un contatto “operante” che si nutre di interazioni e interconnessioni tra storia e storie di vita, tra ideali, concretezza, ambizioni.

Al fine di dare più sistematico riscontro a questa fitta rete di esperienze, scambi, fecondi incontri, nel 2013 è stato attivato un Protocollo d’intesa con il Ministero dell’Istruzione dal titolo “Coltivare nelle nuove generazioni i valori della legalità, della memoria operante, del dialogo tra culture diverse” con lo scopo di promuovere e mettere in atto prassi di memoria operante. Tale accordo di collaborazione è orientato a fornire sostegno a progetti e azioni volti a promuovere competenze di civiltà, a diffondere la cultura delle regole, la cura delle Istituzioni democratiche e la promozione dei valori della democrazia, offrendo supporto alle istituzioni di ogni ordine e grado nell’esercizio della loro funzione di istruzione e formazione culturale in vista di una società democratica. Obiettivo è altresì quello di divulgare i valori della partecipazione civile, della condivisione dei principi della democrazia, degli ideali di antifascismo, di libertà e di pluralismo culturale (La Rosa, 2018).

Nel quadro del Protocollo d’intesa è bandito, dall’anno scolastico 2013/2014, il concorso “Quel fresco profumo di libertà”, rivolto alle scuole di tutti gli ordini e i gradi e orientato a sollecitare tra i giovani una riflessione attiva e “operante” sui temi della legalità, della lotta alla mafia, della pace e dell’intercultura attraverso la produzione di diversi strumenti e materiali. Come ricorda Rita Borsellino nella premessa alla prima edizione del bando:

Questo concorso, frutto della collaborazione fra il Centro studi e la Direzione Generale per lo Studente del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca è un invito per le scuole [...] per dare voce e concretezza a quel fresco profumo di libertà di cui parlava mio fratello Paolo. Sono sicura della risposta delle scuole e mi aspetto una grande partecipazione per la fantasia, la creatività e l’impegno che ho toccato con mano nel corso di questi anni incontrando gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado.

Coerentemente con i principi che rendono le prassi di memoria operante una esperienza strategica di educazione alla cittadinanza, la partecipazione delle scolaresche al bando (che nella sua VI edizione ha ottenuto il patrocinio della SIPed – Società Italiana di Pedagogia) è pensata come preziosa occasione di cooperazione e di riflessione critica sui temi della cittadinanza attiva e della democrazia, condizione affinché lo studente e la studentessa, “ognuno per quello che può, ognuno per quello che sa”, possano sentirsi parte attiva di un movimento più ampio, capace di percorrere quei *100 passi* che segnano il confine tra illegalità e società di giustizia.

La prospettiva di metodo privilegiata, che appartiene peraltro a tutte le azioni formative intraprese dal Centro Studi, è orientata ad attivare un contatto “operante” con le storie, le narrazioni, i protagonisti e i luoghi dell’antimafia. Più nello specifico, le scuole vincitrici vengono premiati nella forma dell’incontro fisico e dell’attraversamento degli spazi formali e informali della lotta alla mafia: dalla visita a Cinisi della *Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato*, all’ascolto della testimonianza di Serafino Petta, sopravvissuto alla Strage di Portella della Ginestra del 1 maggio 1947, passando per gli incontri con quanti animano iniziative ed esperienze a Corleone e in altri luoghi divenuti centro di guerra di Mafia, l’intento è di offrire a studenti e studentesse occasioni di sperimentare in profondità la complessità di scelte di attivismo nell’antimafia, di entrare in relazione con vissuti e motivazioni, non sempre facili e non sempre lineari. Ai giovani è così data occasione di entrare a far parte delle narrazioni che appartengono ai territori e ai suoi protagonisti, di partecipare al flusso che accompagna la costruzione identitaria dei luoghi della memoria,

nella consapevolezza che tale identità è l'esito di un processo continuo che si nutre degli apporti di tutti.

Sotto questo profilo, di radicale rilevanza pedagogica appare anche la possibilità di consentire, attraverso la costruzione di percorsi e attività, occasioni di rispecchiamento/riconoscimento nelle storie di lotta alla criminalità organizzata e di partecipazione alla società di giustizia, nel contesto di processi "operanti", al fine di attivare infinite possibilità di narrazioni che derivano dai significati e dalle risposdenze che ognuno può e vuole trovarvi. Le storie molteplici, plurali, sono fonte primaria di rispetto, empatia, pluralità e dialogo tra le culture; esse contrastano il pericolo "di un'unica storia", come ci ricorda Chimamanda Ngozi (2020, p. 11): è per tale ragione che bisogna nutrire le storie e le memorie, contribuendo a contrastare tutti quegli stereotipi che "trasformano una storia in un'unica storia" (Ivi, p. 13).

Rientra entro simili orizzonti di intenti anche la promozione della lettura e dell'esperienza stessa del contatto (anch'esso operante) con i libri, nel radicato convincimento che l'immersione nelle storie possa essere occasione cruciale per costruire l'alfabeto emotivo e cognitivo di alunni e alunne, creando le premesse per favorire processi partecipativi e contrastare il *civic disengagement*; sono infatti molteplici i riscontri che vedono nell'educazione alla lettura un'esperienza cruciale per la promozione di competenze empatiche e relazionali e nell'immersione nelle storie una via privilegiata per promuovere cittadinanza attiva e coesione democratica (La Rosa, 2020).

Con questo specifico intento, nel 2016 è nata la *Bibliolapa*, piccola biblioteca itinerante a bordo di una Moto Ape, circolante per le strade siciliane, al fine di far arrivare i libri a tutti, anche e soprattutto a quanti, tra i più giovani, vivono in condizioni di marginalità e povertà educativa. Uscendo dagli spazi tradizionali di custodia dei libri, agendo e circolando nel contesto di spazi formali e informali di formazione, la *Bibliolapa* offre i volumi di cui si compone nei termini di un bene comune di cui tutti possono fruire. Tra le proposte della *Bibliolapa*, in particolare, si segnala la costituzione di uno scaffale multiculturale volto a promuovere, come dichiarato da Rita Borsellino, "intrecci solidali, basati su una cultura della Pace, dell'incontro e dell'inclusione, in cui anche le comunità straniere possano trovare un nuovo senso di appartenenza al territorio in cui vivono".

Nel maturare delle prassi di cittadinanza attiva e dal sedimentarsi delle numerose iniziative e delle esperienze di incontro con soggetti e istituzioni nasce, nel 2018, la *Casa della memoria operante*, bene confiscato alla mafia, situata in quel complesso che fu covo di Totò Riina fino al suo arresto, il 15 gennaio 1993. Da sede simbolo di associazione mafiosa, luogo chiuso, pozzo oscuro di illegalità, la sede del Centro accoglie ogni anno centinaia di visitatori, prevalentemente studenti e studentesse, testimoniando pienamente il potenziale trasformativo e la capacità di rinascita che solo l'impegno civile, la perseveranza, l'esercizio di cittadinanza attiva di tutti, nessuno escluso, possono generare. Accogliendo i suoi ospiti, soprattutto i più giovani (proprio coloro che non hanno memoria diretta della stagione stragista e che nel 1992 non erano ancora nati), la *Casa della memoria operante* diventa fonte primaria per chi intende comprendere e condividere il senso più profondo dell'essere attivisti contro la cultura mafiosa, richiamando la responsabilità di tutti e di ciascuno nel costruire una società democratica.

2. Memoria di memoria

Quando, nel 2018, venne concessa dal Comune di Palermo al Centro Studi Borsellino una sede stabile e si decise di denominarla *Casa della memoria operante* apparve chiaro a tutti come il nome stesso potesse restituire nell'immediatezza il progetto educativo di fondo e, con esso, il significato di un luogo, fisico e ideale, di elevato valore educativo, politico, culturale, simbolico. Una casa piena di *cose* che chiedono di essere interrogate, abitata da testimoni e testimonianze, attraversata a più livelli da valori legati alla legalità democratica e alla giustizia, alla cultura del dialogo e della pace, al contrasto della subcultura mafiosa, dove, dagli incontri tra le persone, generano naturalmente narrazioni e rielaborazioni, personali e collettive, di impegno per il bene comune. A differenza degli oggetti che posano nello spazio, le *cose* chiamano all'ascolto, i segni del tempo di cui sono portatrici sembrano animarle, inquiete custodi, di vita propria. Non soltanto una dimora, dunque, dedicata alla tutela di fonti materiali (che pure è attività di grande importanza), quanto invece un laboratorio permanente di progettualità educativa, non a caso concepito in una regione come la Sicilia, in una città come Palermo, più e più volte ferita da stragi, violenze e vessazioni, che ha dovuto subire, attonita e impotente, lo strapotere del crimine organizzato, l'ingiuria delle

collusioni di politici e amministratori corrotti, che ha visto l'estremo sacrificio dei migliori rappresentanti dello Stato.

Tra quanti abitano e animano con la propria azione quotidiana la sede del Centro Studi si fa spesso ricorso, come più volte ricordato, all'espressione "memoria operante" per restituire, in senso ampio e complessivo, il carattere peculiare del progetto formativo e politico-culturale del Centro Studi Borsellino. Una formulazione di sintesi che è presente nei diversi atti fondativi e che si è inteso espressamente richiamare ed illustrare anche nei suoi caratteri e negli aspetti di ordine più dichiaratamente scientifico fin dal primo convegno internazionale di presentazione all'esterno delle attività programmate. Proprio in concomitanza all'emergere di recenti indirizzi di studio che vedevano la cultura pedagogica contemporanea sviluppare particolare interesse sui temi legati alla memoria, la cornice tematica dell'incontro è stata, infatti, *Sicilia/Europa. Culture in dialogo, memoria operante, processi formativi (18/19 gennaio 2013)* (La Rosa, Tomarchio, 2014).

Certamente non è novità assoluta l'idea che il complesso processo di personale elaborazione, ricostruzione e narrazione del passato possa giocare un ruolo fondamentale all'interno di percorsi educativi atti alla formazione di coscienze critiche, tuttavia ciò che appare interessante sottolineare, ancor più trascorsi i primi dieci anni dalla sua fondazione, è entro quali coordinate del tutto peculiari prenda forma la proposta del Centro Studi Borsellino. Esso nasce al crocevia tra una lunga storia di impegno associativo di ordine etico-civile e politico lungo i sentieri dell'antimafia sociale e una prospettiva pedagogica che, sulla base di interessi di studio legati alla didattica della storia in prospettiva attivistica (Cousinet, 1950; Patané, 1977), è andata progressivamente a coniugarsi con gli apporti della psicopedagogia di area francofona alle scienze dell'educazione e, più di recente, dell'epistemologia operativa (Fabbri, Munari, 1984).

L'insegnamento della storia deve essere sempre orientato, secondo la pedagogia attivistica, verso una dimensione di esperienza che accompagni produttivamente lo sviluppo di processi di conoscenza di sé, del proprio tempo ed ambiente di vita, del territorio di appartenenza, che offra supporto allo sviluppo naturale e all'emergere di propositi e dunque di progettualità orientata ad una costruttiva partecipazione dei soggetti alla vita collettiva e cittadina. Così inteso, si coniuga perfettamente con una percezione del valore e della qualità della memoria come esperienza distante da una logica di tipo sommativo (memoria contenitore), per aprire al decentramento e al radicamento di sé allo stesso tempo, segnando il tracciato di un percorso che appare oggi utile e praticabile per accompagnare produttivamente ogni processo di crescita di consapevolezza civica in direzione di una progressiva collocazione di sé non marginale.

Entro tali coordinate di riferimento la nozione di *memoria operante* va a connotarsi in senso formativo e politico e diventa dispositivo proprio di una progettazione educativa autenticamente orientata in direzione di esperienze di cittadinanza attiva democratica, tanto nella teoria quanto nella prassi.

Scrive nel 2014 Rita Borsellino (2014, pp. 192-193):

Sono trascorsi 21 anni dalle stragi di Capaci e via D'Amelio. Negli anni, tanti, troppi, si è costruita una verità non vera per una giustizia non giusta. E quando si è costretti ad aggiungere aggettivi alle parole verità e giustizia, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Eppure di contro si è arrivati a sentenze definitive [...] In una società che ritiene che tutto si possa comprare e vendere, non c'è posto per i Paolo Borsellino o i Giovanni Falcone. Eppure, i giovani e quella parte ancora sana della nostra società, ha continuato a guardare ai pochi esempi credibili come punti di riferimento irrinunciabili. E ai giovani io mi rivolgo, a loro che sono il mio interlocutore privilegiato, perché ritrovino e mantengano la capacità di indignarsi, perché pretendano che la verità sia sempre vera e la giustizia sia sempre giusta. Senza sconti per nessuno, per quanto in alto possa sedere e per quanto potente pensi di essere. Troppi buchi neri ci sono nella nostra democrazia che continua a indebolirsi. Troppi misteri da Portella delle Ginestre a oggi. Troppi "nessun colpevole" abbiamo dovuto ascoltare nelle aule di tribunali. Troppi documenti scomparsi: dalla cassaforte vuota di Carlo Alberto dalla Chiesa, dall'agenda elettronica di Giovanni Falcone all'agenda rossa di Paolo Borsellino [...] L'Italia ha bisogno di conoscere il suo passato e di elaborare il suo presente per potere costruire il suo futuro. Non ci sono alibi per nessuno. Ognuno si faccia strumento di verità se veramente vuole giustizia

Il suo pensiero giunge chiaro e forte alle nostre coscienze, anche perché ricomposto in quella forma in cui la dimensione delle istanze personali e collettive non vivono isolate e separate. È stata perpetrata, infatti, con sistematicità, una strategia dell'oblio programmato e della distrazione di massa alla quale è

necessario opporre resistenza attraverso una pratica della memoria che possa contribuire a sviluppare forme di pensiero critico-riflessivo, a porre al riparo dagli inganni di tanta “dimenticanza funzionale” alimentati da un apparato della comunicazione ormai troppo spesso ridotto a mero ripetitore di selezionate informazioni.

Quasi naturalmente, e con crescente convinzione, tali istanze sono andate a coniugarsi, e via via meglio a definirsi, con le prospettive maturate all’interno di una ricerca pedagogica su terreni attinenti all’insegnamento della storia in funzione orientativa, alla nozione di *contact opérant* di Roger Cousinet (1954)¹, agli studi Piagetiani sulle dinamiche di rapporto tra psicogenesi e sociogenesi, tra pensiero egocentrico e pensiero sociocentrico², al nesso educazione-libertà (Tomarchio, 2008) in democrazia; non ultimo, anche con la profonda convinzione che oggi la questione del rapporto esperienza educativa/tempo/identità si ponga all’attenzione della ricerca pedagogica come prioritaria sul terreno di ogni azione volta alla cura educativa (Fadda, 2016), dirimente direi, più in generale, sull’intero terreno dei processi formativi.

La possibilità di concepire un’idea di futuro è strettamente legata alla capacità di interpretare ed elaborare il passato e, nella loro stretta interdipendenza, entrambe costituiscono due dimensioni essenziali per la progettazione educativa. È soltanto un pericoloso luogo comune quello che ci rimanda con insistenza un’immagine della persona in giovane età protesa soltanto verso un tempo “a venire” e una generazione di persone anziane, sollevata da ogni responsabilità sul futuro, legata al proprio vissuto e dedita all’amena narrazione dei “tempi andati”. I vecchi dovrebbero essere esploratori, afferma Marco Milella, esploratori del futuro, poiché per quanto possa apparire strano, attraverso la memoria essi ri-costruiscono e pre-figurano in un medesimo atto (Milella, 2015). In tal senso l’espressione narrativa personale, unica e originale, si rivela una vera e propria ‘lotta’ formativa contro l’indifferenza indotta dall’omologazione e, alla fine, l’importanza della propria storia personale si coniuga direttamente con la responsabilità del significato e del valore che le si attribuisce nel raccontarla (Milella, 2017, p. 29), sicché la memoria non è tanto la consacrazione di una continuità, ma ha una potente carica utopica (Tempesta, 2018, p. 7), rimanda a precisi doveri etico-civili, ad un compito, ad una assunzione di responsabilità personale e collettiva assieme, rispetto alla crescita della nostra democrazia, dalla quale nessuno si senta mai sollevato.

Riferimenti bibliografici

- Borsellino P. (2019). *Cosa Nostra spiegata ai ragazzi*. Roma: Paperfirst.
- Borsellino R. (2000). In spite of everything, the popular anti-mafia commitment in Sicily. *Trends in Organized Crime*, 5: 58-63.
- Borsellino R. (2002). *Fare memoria. Per non dimenticare e per capire*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Borsellino R. (2006). *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell’antimafia*. Milano: Melalampo.
- Borsellino R., Suárez Abriego M.C (2006). *Nonostante tutto. Due voci per la giustizia, contro le mafie*. Torino: Gruppo Abele.
- Borsellino R. (2014). Cercate la verità sempre vera e giustizia sempre giusta. In V. La Rosa, M. Tomarchio (eds.). *Sicilia/Europa. Culture in dialogo, memoria operante, processi formativi* (pp. 191-194). Roma: Aracne.
- Chimamanda Ngozi A. (2020). *Il pericolo di un’unica storia*. Torino: Einaudi.
- Cousinet R. (1954). *La Culture intellectuelle*. Paris: Les Presses d’Île de France.
- Cousinet R. (1950). *L’enseignement de l’histoire et l’éducation nouvelle*. Paris: Les Presses d’Île de France.
- Fabbi D., Munari A. (1984). *Strategie del sapere*. Dedalo: Bari.
- Fadda R. (2016). *Promessi ad una forma. Vita, esistenza, tempo e cura: lo sfondo ontologico della formazione*. Milano: FrancoAngeli.
- La Rosa V. (2018). Coltivare memoria, nutrire democrazia. Processi formativi per una cittadinanza partecipata. *Civitas educationis. Education, Politics, and Culture*, 7: 131-147.
- La Rosa V. (2020). Educare alla lettura nella prima infanzia: una via pedagogica per la promozione dei diritti e dei

1 Per una trattazione in lingua italiana sul pensiero del pedagogista francese che operi esplicito rimando alla nozione di “contatto operante” cfr. Tomarchio (2001; 2003)

2 Per la traduzione italiana degli scritti sociologici piagetiani aventi in oggetto l’individualità e le dinamiche di rapporto tra psicogenesi e sociogenesi, pensiero egocentrico e pensiero sociocentrico pubblicati per la prima volta negli anni Settanta a Ginevra cfr. Piaget (1989).

- processi partecipativi. In Cappuccio G. *et alii*, *30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia Quale pedagogia per i minori?* (pp. 852-861). Lecce: Pensa MultiMedia.
- La Rosa V., Tomarchio M. (eds.) (2014). *Sicilia/Europa. Culture in dialogo, memoria operante, processi formativi*. Roma: Aracne.
- Milella M. (2015). Esplorare il possibile per costruire il futuro. *Metis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 1(6): 1-8.
- Milella M. (2017). La tensione formativa verso il futuro. *Studium Educationis*, 2: 21-34.
- Natoli S. (2014). *Perseveranza*. Bologna: Il Mulino.
- Patané L.R. (1977). *Teoria relazionale ed insegnamento della storia*. Catania: Muglia.
- Piaget J. (1989). *Studi Sociologici*. Milano: FrancoAngeli.
- Tempesta M. (2018). Responsabili della memoria. Senso della responsabilità e prospettiva educativa. *Formazione & insegnamento*, XVI(1): 129-139.
- Tomarchio M. (2001). Coltivare l'essere che trasforma le cose: "La culture intellectuelle" di Roger Cousinet. *Cadmo*, IX(27): 82-86.
- Tomarchio M. (2003). *Educazione Nuova e Culture intellectuelle*. Catania: CUECM.
- Tomarchio M. (2008). Un modello di educazione alla libertà: la sintesi per contatto operante. In E. Colicchi, A. M. Passaseo (eds). *Educazione e libertà nel tempo presente. Percorsi, modelli, problemi* (pp. 336-351). Roma: Armando.
- Tomarchio M. (2014). L'orizzonte formativo di una memoria operante. Finalità, obiettivi, azioni del Centro studi ricerche e documentazione Sicilia/Europa "Paolo Borsellino". In V. La Rosa, M. Tomarchio (eds.), *Sicilia/Europa. Culture in dialogo, memoria operante, processi formativi* (pp. 199-217). Roma: Aracne.
- Tomarchio M. (2015). *Quello che rimane. Parole e segni di una memoria operante*. <https://centrostudiborsellino.it/-2015/01/15/un-film-di-michele-di-dio-dedicato-alla-memoria-del-giudice-paolo-borsellino-barbaramente-uc-ciso-insieme-alla-sua-scorta-nella-strage-di-mafia-in-via-damelio-il-19-luglio-del-1992/> (ultima consultazione 01/07/2021).